

# Nel bilancio IRI i cantieri non funzionano

ROMA — Il Tesoro prende su di sé, in tre anni, tremila miliardi di debiti di imprese a partecipazione statale. Non si tratta, evidentemente, di interventi verso le imprese che fanno ricorso al credito in misura normale — come qualunque altra impresa privata — ma di quelle che operano in settori dove, da un salvataggio all'altro, l'intervento statale ha fatto il suo scopo: il rilancio produttivo, l'acquisizione di una nuova capacità innovativa ed espansiva. Tremila miliardi possono andare in fumo, al pari di tante altre sovvenzioni, se non mutano indirizzi e metodi di queste imprese.

I cantieri navali sono forse il caso più grave: i 500 miliardi di perdite accumulate dall'Italcantieri non pesano di più delle perdite, anche maggiori, dell'Alfa Romeo o della Finisider. Ma qui si è cominciato prima a perdere e gli amministratori non presentano altra soluzione che la chiusura di attività produttive, la riduzione di posti di lavoro a migliaia. L'Italcantieri ha avuto un disavanzo di 81 miliardi nell'ultimo bilancio. Tutte le quattordici società del gruppo perdono. Il totale degli interessi pagati alle banche eguaglia le perdite, ma il passaggio dei debiti al Tesoro non risolve nulla perché i nuovi investimenti — che gli amministratori trascurano oggi in modo colpevole — richiederebbero nuovi ricorsi alle banche.

Un'altra parte, stiamo attenti: la perdita Italcantieri è solo una parte del costo pubblico di cantieri inefficienti. Le sovvenzioni statali alla cantieristica già oggi raggiungono i 160 miliardi all'anno; l'Italcantieri ne chiede 250 all'anno a tempo indeterminato. Tutto questo denaro, per che cosa? Per chiudere due-tre cantieri, licenziare ancora in altri. Le relazioni dell'Italcantieri e dell'Assonave sono una litania a senso unico: non c'è salvezza che nel ridimensionamento; l'unica cosa che si può fare è sovvenzionare la demolizione di vecchie navi per aumentare il carico di lavoro; le proposte di fare produzioni difensive sono definite «fantasiose», o, al più, «microeconomiche».

Non c'è da meravigliarsi, poi, che si giustifichi il basso livello di investimenti attuali

perché ricerca, innovazione tecnologica, riconversione a nuove attività sono pressoché assenti. A chi guarda dal fuori — come accade forzatamente ad un giornalista — c'è di che sorprendersi. Si sta applicando l'elettronica alle navi. Prendono la via del mare prodotti che prima camminavano con altri mezzi — non solo gas liquefatto (navi marine), ma ammoniaci, etilici, nel quadro di nuove divisioni del lavoro fra paesi produttori di petrolio e manifatturieri. Mezzi navali specializzati vengono costruiti e studiati per l'esplorazione dei mari profondi dove si cominciano a cercare, dopo il petrolio, una larga varietà di minerali. Ma l'Italcantieri e l'Assonave continuano a vedere l'avvenire, come se niente accadesse, nelle commesse della Marina militare.

Sembra che gli amministratori di queste aziende, in sostanza, non sappiano distinguere il significato economico diverso di una perdita di 80 miliardi con cinquemila lavoratori impieghi e l'impiego di 80 miliardi — quelli — in perdita, forse — in ricerche, sperimentazioni, costruzioni in nuovi settori. Può darsi che la proposta di specializzare un cantiere nella costruzione di piattaforme di lavoro in mare — estrazione del petrolio, di minerali, o qualsiasi altra attività industriale — non sia realistica. Ma si è studiata e con quali esiti? Può darsi che sia «fantasiosa» progettare la specializzazione di un cantiere in produzione del futuro — i prossimi ventidue anni vedranno un enorme sviluppo delle attività minerarie in mare, quindi dei mezzi di superficie e di profondità — ma è possibile che ciò che stanno facendo in Francia o negli Stati Uniti, in questi campi, sia tutta fantasia?

Ora che al CIPI è stato richiesto di rifare il piano della cantieristica bisognerà dare delle risposte più convincenti. La cantieristica, come qualsiasi altra grande industria, deve creare in parte il suo mercato.

# Operai e capi nella bufera della Fiat che cambia

Com'è mutato il lavoro - «Io controllo lui che controlla il robot» - La questione centrale del potere in fabbrica - Un seminario di lavoratori comunisti

ROMA — L'operaio è fermo, i piedi; guarda fisso la grande macchina elettronica che salda la Runo nei suoi pezzi fondamentali. È una specie di sentinella, attenta ai possibili guasti. Controlla; è la sua nuova mansione. Pensava al passato, quando sulla linea, prendeva dall'alto il pesante strumento, tra scintille e fumo e saldava. È uno dei nuovi operai Fiat, a Rivolta e a Cassino. Non ha più il lavoro monotono, ripetitivo e stancante di un tempo. Ma assapora una nuova condizione: una nota pesante, assistente, accanto al dinamissimo Robot gate.

È un esempio dei mutamenti nel processo produttivo nel colosso dell'auto. Lo abbiamo ricostruito, nei giorni scorsi, tra gli operai comunisti della Fiat, riuniti per un seminario all'Istituto di studi comunisti alle Frattocchie. Non sono «novità» molto diffuse, ma ci sono e bisogna tenerne conto. Modifiche tecniche di questo tipo sono state introdotte per le linee della Rima. Altri «robot» interrompono le «catene» della lastroferratura di Mirafiori; alla verniciatura sono state «robotizzate» le cabine; sempre a Mirafiori sulla 131 ha fatto la sua comparsa il «digitron» per il montaggio motori sulla scocca. Un tempo per quest'ultima mansione, l'operaio era costretto a lavorare a braccia alzate per l'avvicinamento dei bulloni; ora fa tutto la macchina. Altre novità sono in arrivo nel settore «meccaniche», dove «si mette in

## Alla Fiat di Avellino «perdono» azienda e DC

Dal nostro corrispondente

AVELLINO — I risultati delle votazioni per il consiglio di fabbrica della FIAT di Flumeri hanno segnato una svolta decisiva nella direzione aziendale — in ciò pienamente appoggiata dalla DC — di fare eleggere i propri «candidati» in tutti, al termine dello scrutinio, sono risultati eletti 16 delegati iscritti alla FIOM, 12 alla FIM-CISL e 2 indipendenti, di cui uno soltanto appartenente a quei GIP-DC (Gruppo di azione politica) fondati nell'aprile scorso in funzione dichiaratamente antisindacale.

Nelle ultime settimane, nell'imminenza dell'elezione del primo consiglio di fabbrica la FIAT ha scatenato una vera e propria offensiva. Operai sospetti di essere simpatizzanti della FIOM sono stati svergognati; i rapporti nei quali si riceveva che il loro voto non avrebbe avuto incidenza per l'elezione del consiglio, mentre i dirigenti della FIOM hanno subito un vero e proprio martellamento di multe, soprattutto dopo che, nello sciopero per i 81 licenziati di Torino si è registrata un'alta percentuale di partecipazione, superiore al 70%. Infine, la FIAT ha negato l'autorizzazione a tenere due ore di assemblea per ciascun reparto nei giorni fissati per l'elezione, avanzando la provocatoria proposta di votare durante le ore di lavoro. Di fronte, però, alla ferma presa di posizione del sindacato, che indicava due ore di sciopero per lunedì, ha dovuto fare retro-marcia, anche se ha continuato a tentare d'affiancare l'esito della votazione impedendo l'ingresso ai segretari provinciali dei metalmeccanici delle tre federazioni l'accesso in fabbrica durante l'assemblea.

# Con l'economia sommersa vivono quasi venti milioni di americani

WASHINGTON — C'è disaccordo sulle cifre, ma non sulla tendenza: milioni di cittadini degli Stati Uniti non imparano l'arte di arrangiarsi, in tutti i campi della vita economica, e la praticano sempre di più. La stima massima è di 342 miliardi di dollari di attività sommerse (in evasione fiscale e contributiva) ed è di un professore, la stima minima è di 184 miliardi di dollari ed è di un organismo ufficiale, parte in causa, l'amministrazione fiscale (Internal Revenue Service, IRS per gli amici). Nel primo caso si tratta del 27 per cento del prodotto nazionale degli Stati Uniti; quindi, gli americani fanno meglio degli italiani, commentano i redattori di U.S. News, che trattano estesamente del fenomeno, dato che in Italia si arriva al 20 per cento.

Che hanno da imparare gli italiani in questo campo? Vale la pena di scartabellare fra gli esempi. Lasciamo da parte quello classico della ragazza che fa, al tempo stesso, la venditrice di boutique, il cabaret e la commessa; siamo nell'eccezionale. E' invece normale che milioni di persone, spesso en-

trate illegalmente negli Stati Uniti — specie messicani — lavorino in ristoranti, bar, giardinaggio, piccoli negozi, officine di riparazione al di fuori di ogni collocamento controllato. Quindi senza contributi assicurativi e senza pagare imposte. Paese bene amministrato, gli Stati Uniti non hanno però capacità all'illegalità che si compiono sul mercato del lavoro. Vanno meglio con le imposte?

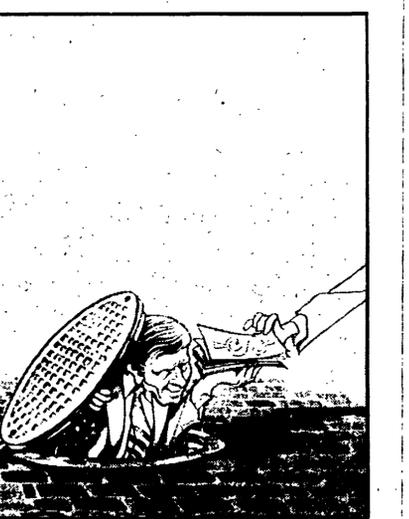
Non sembra. Dice la segretaria di una importante impresa che il suo «capo» mette sul conto delle spese detraibili dal reddito e poste a carico dell'azienda, dalle collaudi europei, non mette a carico il tennis alle calzoncine per la moglie. Un altro ha messo in conto il sofà ed altri arredamenti mondani. Ma saranno tutti questi pieni di virtù casalinghe, questi funzionari di imprese, a differenza dei loro colleghi europei, non metteranno a carico le spese di gestione della vacanza con l'amante? O forse si tratta di un pudore della conservatrice U.S. News? Difficile decidere. C'è da notare, tuttavia, che in altri campi la fantasia si scatenava in Nord America.

Ad esempio, nei pagamenti

L'arte d'arrangiarsi ha conquistato anche gli USA. Attorno al 27 per cento del prodotto nazionale proverrebbe «sotterranea» Una colossale evasione fiscale. Il doppio e triplo lavoro

in natura e nello scambio merci. Un grande pubblicitario che presta opera per certe società si fa pagare con cassette di liquore o con troppezioni industriali. Un altro si fa regalare un mobile di antiquariato in cambio di servizi legali. Qui già emergono le «giustificazioni» in chiave socio-politica: il nostro evasore fiscale porta con sé un figlio, che lo scappa così tanti soldi. Lo stesso dicono i giocatori clandestini, i contrabbandieri di sigarette, i venditori di gioielli senza ricevuta. Il fisco reagisce ma ci fa una meschina figura. Negli Stati Uniti, ormai, ci sono due modi di vendere e pagare: uno tramite assegno o carta di credito (e chi si applica); l'altro tramite le banconote. Se quando acquisti tiri fuori le banconote, vuol dire che non vuoi pagare imposte. Si può fare quasi ovunque, a livello di piccolo negozio.

C'è chi protesta contro le banconote da 100 dollari che facilitano le transazioni «nera». Certo, in USA non si arriva all'assurdo italiano, dove è stato possibile emettere assegni circolari a nomi fasulli e dove il fisco non



Da U.S. News

controlla il giro degli assegni bancari. Tuttavia, c'è un punto in comune: l'uso dei rapporti con l'estero per nascondere la propria attività al fisco e se capita, persino agli azionisti della propria società.

E' toccato ad una grandissima banca, la City Bank, di vedersi contestati i conti con l'estero. Un funzionario scontento della liquidazione l'ha denunciata. Si può parlare ancora, a questo livello, di arte di arrangiarsi? Certo, si tratta di economia che opera al buio. L'espandersi dei grandi affari al buio fornisce una inattesa giustificazione ai 20 milioni di pic-

# Sedi Olivetti presidiate per la vertenza

La giornata di lotta per mercoledì (in Toscana sarà anticipata a martedì)

Dalla nostra redazione FORINO — Mercoledì prossimo le fabbriche e le sedi Olivetti di tutta Italia saranno presidiate per l'intera giornata dai lavoratori in sciopero contro la persistente inattività della direzione di licenziamenti. Nello stabilimento Olivetti di Massa e nelle filiali della Toscana la giornata di lotta sarà anticipata a martedì.

Assumendo questa decisione l'altra sera, dopo un giorno di trattative con i dirigenti del gruppo, la FLM ed i delegati Olivetti hanno confermato il loro giudizio negativo sul modo in cui procede il confronto. L'Olivetti, per la verità, ha

evitato atteggiamenti di rottura, confermando la disponibilità ad entrare nel merito, di ogni questione, senza pregiudizi, e proponendo la prosecuzione del negoziato nella settimana entrante. Ma poi ha ribadito la ineluttabilità di 4.500 licenziamenti.

Il sindacato invece respinge sia i licenziamenti, sia lo uso della cassa integrazione per «assistere» a spese della collettività lavoratori espulsi dalla fabbrica, «astendendo in vece che all'Olivetti c'è la possibilità concreta di dar lavoro a tutti, purché si avvino nuove produzioni e si faccia ciò che è previsto dalla programmazione pubblica e dai

piani di settore per l'informatica, la meccanica strumentale e l'automazione industriale.

La politica di piano è il vero nodo di questa vertenza, che assume un carattere sempre meno «sindacale» e sempre più «politico». Cominciano anche le polemiche. L'on. Giorgio La Malfa del PRI ha dichiarato che il caso Olivetti riguarderebbe soltanto l'azienda ed i suoi lavoratori, riproponendo una semplice «mediazione» del ministro del lavoro (che azienda e sindacato hanno già detto di non volere).

Proprio per rimarcare il carattere politico nazionale del caso Olivetti, il sindacato sta

# Per i tranvieri martedì da Scotti

ROMA — Fino a martedì non sarà possibile sciogliere gli ultimi nodi che ancora impediscono la conclusione della vertenza contrattuale degli autoferrotranvieri. Le trattative, infatti, hanno subito un forzato aggiornamento per l'assenza da Roma del ministro del Lavoro, Scotti. L'ultimo incontro, a delegazioni ristrette, alla presenza del direttore generale del ministero, Tavernini, conclusosi ieri mattina verso le 3, ha consentito, in ogni caso, di superare alcune delle difficoltà che nella giornata di mercoledì avevano fatto subire una battuta d'arresto al negoziato.

Scotti gli scatti di anzianità e sulla ristrutturazione del salario, due dei punti più controversi, e «sostanzialmente passata», come rileva una nota della federazione di categoria, «l'impostazione sindacale». Ciò significa, si precisa, che si andrà «a processi di ristrutturazione che avranno tempi e tecniche di attuazione diversi, ma i cui criteri e strumenti saranno già definiti nel contratto '79-81». Si è affermato così uno dei principali obiettivi e cioè «dare priorità alla struttura contrattuale nazionale rispetto alla contrattazione integrativa aziendale».

L'obiettivo che i sindacati si erano posti viene realizzato con il trasferimento in paga base di una cifra pari al valore di due vecchi scatti di anzianità, di una cifra pari al 10 per cento di ciascun livello retributivo da prelevare dalle competenze accessorie aziendali, dal conglobamento degli elementi distinti della retribuzione e dagli aumenti salariali del nuovo contratto.

Fra le acquisizioni dell'ultima sessione di trattative c'è anche la proposta dei sindacati relativa alla scala parametrica, mentre sullo straordinario e sulle ferie si sono registrati «elementi di convergenza» fra le parti. Non ancora definite, invece, la ristrutturazione degli scatti di anzianità e la costituzione, a livello aziendale, di un'unica voce per tutti gli istituti contrattati aziendali che hanno a carattere fisso e continuativo». La divergenza maggiore è sull'accorpamento delle voci fisse. Il sindacato giudica, infine, «carenti» le proposte delle aziende sulla parte politica, mentre su altri punti che si cercherà di appianare martedì con la mediazione di Scotti, esistono ancora «notevoli differenze».

# Assemblee dei comunisti nelle aziende elettroniche

ROMA — Una vasta iniziativa del PCI per reclutare l'attuazione del piano di settore e lavoro del processo di programmazione previsto dalla legge 873. E' questa la decisione scaturita dalla riunione del partito del gruppo nazionale elettronica, alla quale hanno partecipato i responsabili delle sezioni comuniste delle aziende elettroniche. L'incontro era stato introdotto da una relazione del compagno Piero Rizzoli. E' necessario — è stato co-

to — denunciare e battere l'inerzia del governo messicamemente in luce della vicenda Olivetti e al tempo stesso rispondere con vigorose all'iniziativa politica per conquistare un nuovo sviluppo in un settore che è decisivo per l'avvenire dell'industria. A tal fine si è deciso di

organizzare assemblee nelle aziende del settore e di promuovere iniziative politiche di varia natura (conferenze di produzione, manifestazioni) per richiamare l'attenzione dei lavoratori, dei tecnici e delle altre forze politiche sulla necessità di attuare il piano di settore al fine di

# Lettere all'Unità

## La giungla delle pensioni e l'aggiungo ai salari

Caro direttore, si cerca con ogni pretesto (non escluso la crisi economica) di svuotare quella che era sembrata una grande conquista della classe operaia: l'aggiungo delle pensioni alla dinamica salariale. Certamente questa legge potrebbe essere ridotta e migliorata (semprechè esista la volontà della DC per renderla pubblica e più aderente alla realtà economica del maggior numero di pensionati) — a mio avviso potrebbe essere quello della costruzione di una «scala parametrica» sempre applicata alla dinamica salariale, che agisca in modo inversamente proporzionale al valore nominale delle pensioni, e cioè: quanto più parametro andrebbe applicato alla minima pensione ed il minimo parametro alla massima. Così facendo se non altro la «giungla delle pensioni» subirebbe una certa «aridità» e si eviterebbe di ricorrere ogni anno puntualmente alla drastica riduzione dell'indice di aggiornamento. Invece, se si dice «troppo oneroso per la spesa pubblica».

GIANNI TOTI (Roma)

## I lettori sulla grave sentenza di Praga

Compagno direttore, i sottoscritti compagni della sezione di Praga di Pietro Secchia esprimono la loro protesta sia per il metodo che per i contenuti in merito alla posizione espressa dal Partito in seguito alla condanna dei firmatari di «Charter 77».

Riteniamo utile che vengano avviate all'interno delle sezioni discussioni atte ad approfondire l'autonomia che per le questioni interne ogni Paese socialista deve avere, per poter difendere e tutelare le conquiste realizzate e oggetto permanente di attacchi da parte dei Paesi capitalisti.

Riteniamo che questa sia la via giusta per evitare discussioni che, avvertendo male la scarsa da articoli come quello pubblicato sull'Unità di giovedì 25 ottobre.

LILLANA MIGNONI, GIANFRANCESCO PEDROTTI, PIETRO PIROLA e altri undici firme - (Milano)

## José Gabriel e la rivolta india di due secoli fa

Caro direttore, noi denunciavamo continuamente la «regressione culturale» e l'imbarbarimento linguistico, il «dabbo parlatore» e servire, e ci lamentavamo a farlo ma in vano. Spiega come è e perché. In onore di questi e di José Gabriel Condorcanqui, Noguera, curaca di Surimama, Pampamarca e Tumbaco, il grande leader della rivolta indios si sta trasformando in Tupac Katari (sancito di Toni Sirena di sabato 27 ottobre) e il movimento indio sta diventato tutto Movimento Tupac Katari. Questo movimento che gli esponenti indiani, in un giorno, hanno conquistato, sta conquistando, senza finire nelle secche della «coesistenza». E' il tema della cosiddetta «partecipazione».

Ed è qui che ci si avvicina anche alla questione dei «capi». Non basta dire «anche loro sono sfruttati». Certo, questa può essere la base, per iniziare un rapporto, un dialogo. Ma l'analisi deve andare oltre. Che cosa fanno oggi i capi alla Fiat, alle linee, ad esempio? Anche loro sono vittime, spesso, di una noia mortale. Al mattino — pensiamo ai capi-squadra — fanno l'appello, controllano chi c'è e chi non c'è. Qualche volta segnalano per la multa chi compie un'infrazione. Non entrano nulla con il processo produttivo. La loro «professionalità» i loro studi, le loro acquisizioni tecniche non servono assolutamente a nulla. A volte serve un po' di grinta, oppure un po' di paternalismo, come per coloro che diventano spesso i confidenti e i consiglieri di operai angosciati dai problemi più diversi, esistenziali o pratici. Ma quale progetto per questi «capi», spesso incarogniti, spesso cisti come la semplice «confessione» di Umberto Agnelli? Ridargli un potere ormai perso, un qualsivoglia ruolo di contrattazione? Si sostiene che è impossibile, poiché le decisioni, in materia, nel grande colosso Fiat, debbono essere per ora centralizzate e il delegato non può organizzare un comitato della sua squadra avendo come interlocutore il capo. Altri, rifa fendosi del resto a sociologia ciancheggiatori della più moderna imprenditorialità, ipotizzano l'abolizione di questa figura di capo. E' un problema aperto: una cosa è certa, gli operai, i sindacati non possono regolare i capi alle suggestioni autoritarie di certe forze Fiat, o alle rievocazioni teppistiche di mestatori organizzati.

E' l'inizio di una discussione — sempre legata alle prospettive produttive, al nesso tra le scelte della grande multinazionale e la crisi italiana — iniziata fra i comunisti che cercherà sbocco in una prossima conferenza nazionale.

## Il disagio degli avieri in servizio di leva

Caro direttore, siamo militari di leva presso il deposito di Prato di Mare, e vogliamo informarti circa la grave situazione creata qui da qualche tempo. Scopo di questa nostra lettera è richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul rispetto della nostra dignità. Alle Scuole di addestramento il servizio di leva ci è stato presentato come momento di vita di partecipazione, di responsabilizzazione. Ariene, invece, che siamo appena tollerati, di fatto emarginati ed esclusi dalla vita dell'aeroporto.

Noi crediamo che in un'epoca di collaborazione e di partecipazione alla vita sociale, è inconcepibile che un servizio militare che toglie il cittadino-soldato e lo relega in ruoli passivi e secondari, per un intero, inutile anno. Da qualche tempo si sta incrinando assistendo ad un irrigidimento delle parate (dopo che è stata varata la nuova legge sulla disciplina) la quale «conosce ed esclude alcuni importanti diritti», che non tengono conto dei sacrifici cui sono sottoposti i pochi aieri di Prato di Mare: parte di essi sono costretti a lavorare in mese offetto igieniche e con turni pesantissimi, mentre altri stregono i loro pericolosi turni di guardia del personale VAM da caserme punitive.

ESTERA FIRMATA (Prato di Mare - Roma)